

Bollettino
della comunità cristiana di
Pollone



PARROCCHIA DI POLLONE tel. 015 61166

Radio Pollone su 90,300 Mhz

Trasmette ogni giorno la Santa Messa:

feriali alle ore 18.15

vigliari alle ore 18.00

festivi alle ore 11.00

Orario delle Messe:

Vigliare ore 17.40 recita dei Vespri
ore 18.00 Messa in Parrocchia

Festivo ore 11.00 in Parrocchia
ore 18.00 in Cangio

Feriale ore 18.15 in Parrocchia



Mille volte grazie

Il 2025 resterà a lungo nella memoria della nostra comunità. È stato un anno speciale per la Chiesa intera, che ha vissuto il Giubileo, ma per Pollone ha avuto un sapore ancora più intenso: l'anno della canonizzazione di Pier Giorgio Frassati, **grazia su grazia**.

In questi mesi il nostro paese è diventato una casa aperta. Circa ottomila pellegrini – forse di più – sono passati di qui per conoscere Pier Giorgio, per trovare ispirazione per la propria vita e per affidarsi alla sua intercessione. **Una rete generosa di una trentina di volontari** si è alternata nell'accoglienza, accompagnando, ascoltando e sostenendo chi arrivava con domande, attese, fatiche, gioie e speranze. Accanto a loro, un comitato diocesano con sede a Pollone ha coordinato incontri e iniziative. Grazie ad amici ed esperti abbiamo riscoperto Pier Giorgio nel suo tempo, nella sua famiglia, nella sua casa, nelle sue radici.

Chi ha partecipato a questi momenti ne è uscito arricchito, non solo culturalmente, ma anche interiormente. Anche bambini, ragazzi e giovani hanno camminato sulle orme di questo santo durante l'estate. E poi è arrivato il momento più atteso: il 7 settembre, in Piazza San Pietro, la canonizzazione insieme a Carlo Acutis.

Per molti di noi è stato come fermare il tempo. Ho percepito con forza la Comunione dei Santi, come se il Cielo si fosse aperto e fatto più vicino, abitato da amici che già vivono presso Dio.

Per me tutto questo è stato anche il compimento di anni di lavoro come parroco di Pollone e assistente di Azione Cattolica. Un cammino bello, ma intenso e a tratti stancante, soprattutto nell'ultimo anno, tra l'accoglienza dei pellegrini e i tanti viaggi in Italia per raccontare Pier Giorgio. Ovunque ho incontrato persone che sono diventate amiche e che mi hanno mostrato quanto Frassati sia amato. Resta soprattutto la gratitudine: per un anno che è stato davvero giubilare, tempo di incontro con il Signore, con i fratelli, di misericordia, di annuncio e di carità. **Grazie a voi che avete saputo comprendere, sostenere, incoraggiare. Grazie a voi che avete fatto di Pollone non solo un paese, ma una casa. Grazie a chi ha condiviso il vostro parroco con altri senza mai lamentarsi, permettendomi di vivere questa missione così bella.** Grazie a chi ha lavorato e soprattutto ha amato la nostra comunità. Grazie per la collaborazione e la vicinanza ai due sindaci e alle due amministrazioni comunali che negli anni di preparazione di questo appuntamento si sono avvicinate. Pier Giorgio salutava i **Tipi Loschi** con «mille colpi di cannone»: io dico **mille volte grazie a tutti voi**: per aver reso questo anno unico, luminoso, pieno di grazia e di vita condivisa.

don Luca

A Dio Francesco, benvenuto Leone

Il 21 aprile, Lunedì dell'Angelo, alle 7.35 il nostro amato papa Francesco ha lasciato la vita terrena. Alla fine della celebrazione del mattino, nella quale avevamo ancora pregato per la sua salute, Emanuela è tornata in chiesa per dirmi che aveva appena appreso che il papa era mancato. L'avevamo visto il giorno prima nella solennità di Pasqua, fare il giro in papamobile in piazza san Pietro e poi impartire la benedizione Urbi et Orbi dalla loggia centrale della basilica vaticana. Tutti abbiamo letto, il giorno dopo, quei due gesti come il congedo al mondo che il Signore aveva preparato per il suo servo Francesco. Gli ultimi mesi della sua vita terrena lo abbiamo accompagnato con la preghiera quotidiana nel suo calvario ospedaliero; avevamo gioito quando era stato dimesso, anche se le sue condizioni apparivano ancora segnate dalla malattia. Così in quell'ultimo giorno ci è parso quasi sfigurato: è entrato in cielo così, col corpo debilitato, ma con lo spirito sicuramente ricolmo di Grazia. Vengono in mente le parole dell'inno dei vesperi della festa di San Francesco di Assisi:

Francesco poverello,
rivestito di grazia,
ascende lieto in gloria
nel regno dei beati.

Esce umile e nudo
dalla scena del mondo,
ed entra ricco in cielo
festeggiato dagli angeli.

Nel suo fragile corpo
reca impressi i sigilli
dell'Agnello immolato
sul legno della croce.

Dolce padre dei poveri,
amico della pace,
tu splendi come un sole
nella Chiesa di Dio!



Diciassette giorni dopo, l'8 maggio, al quarto scrutinio del conclave è stato eletto Papa il cardinale Robert Francis Prevost.

Subito prima della benedizione apostolica, ha rivolto queste parole al popolo:

«La pace sia con tutti voi!

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra.

La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediva Roma!. Il Papa che benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!

Voglio ringraziare anche tutti i confratelli cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.

Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: "con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato.

Alla Chiesa di Roma un saluto speciale!

Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte. Tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore.

Y si me permiten también, una palabra, un saludo a todos aquellos y en modo particular a mi querida diócesis de Chiclayo, en el Perú, donde un pueblo fiel ha acompañado a su obispo, ha compartido su fe y ha dado tanto, tanto para seguir siendo Iglesia fiel de Jesucristo.

(E se mi permettete una parola, un saluto a tutti e in modo particolare alla mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo).

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, di Italia, di tutto il mondo vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono.

Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre».



7 settembre 2025, Roma. Finalmente!

Una data che aspettavamo da tempo con ansia e grande emozione. Un appuntamento al quale non potevamo mancare, le nostre viscere fremevano impazienti con l'intimo desiderio di esserci, di rappresentare il nostro paese e Pier Giorgio stesso; un segno di riconoscenza e gratitudine per tutto il bene che ci ha lasciato. Volevamo essere in tanti, uniti dall'amicizia ma soprattutto da un legame invisibile, un abbraccio stretto e presente che sicuramente era il suo!

Da anni lo desideravamo vedere entrare nel canone dei Santi... e così è stato; ora abbiamo un Santo in più a cui rivolgerci, a cui chiedere l'intercessione presso Dio. Un Santo che sentiamo come un vicino di casa, un amico, un confidente, un compagno di avventure. Un Santo che davvero sentiamo intimamente nostro... un dono e una grazia immensa!

Con i cuori colmi di gratitudine abbiamo partecipato alla Messa Solenne di Canonizzazione in Piazza San Pietro, durante la quale mi sono accorta che ancora una volta Pier Giorgio era riuscito a creare legami e ponti di amicizia, come con la compagnia dei Tipi Loschi: uniti da un vincolo "che non conosce confini terreni né limiti temporali, l'unione nella preghiera!". Infatti eravamo pienamente in comunione con tutti i pellegrini presenti, con chi del nostro gruppo era sul sagrato ma anche e soprattutto con i nostri familiari e amici biellesi che avevano potuto seguirci da casa. Ho capito in un attimo che cosa volesse dire sentirsi vicini uniti in preghiera nonostante la distanza fisica. Una presenza eterea eppure verissima. La forza della preghiera che riunisce in comunione, che bellezza! Che intimo rapporto di amicizia doveva aver avuto Pier Giorgio con i suoi amici e che ricchezza ci ha tramandato.

Dobbiamo farne tesoro!

Il nostro gruppo era composto da adulti e giovani della parrocchia, tutti gioiosi e desiderosi di vivere questa festa unica e irripetibile. Una festa iniziata quando ci siamo trovati a Città Studi, con direzione Milano; baci, abbracci, lacrime... imbarazzi ed emozione davanti alla telecamera di Rai Tre; i ragazzi hanno timidamente srotolato e mostrato con orgoglio lo striscione preparato con impegno nei giorni precedenti: la celebre frase "verso l'Alto" e un volto, quello di Pier Giorgio, non ben definito e appena abbozzato affinché ognuno potesse rispecchiarsi e sentirsi compartecipe della sua vita di santità.

Nel nostro pellegrinaggio non sono mancate le difficoltà, come la fatica di trovare un alloggio comune per tutti, lo sciopero dei treni, i bus che in città non passavano, le ansie di non arrivare in tempo, di non riuscire ad esserci, di perdere qualcosa di estremamente importante, ma alla fine ogni intoppo si è sempre dissolto facilmente, portandoci a situazioni a volte addirittura vantaggiose.

Spesso abbiamo avuto la sensazione di essere guidati ed accompagnati da una mano invisibile, un capo gruppo non fisicamente presente ma in mezzo a noi. La festa di questi giorni di pellegrinaggio è continuata con la calorosa acco-

glienza di Suor Stefania, nostra cara compaesana che da poco tempo si era trasferita nel convento domenicano delle suore di Santa Caterina da Siena in zona Monte Mario a Roma. Ci siamo sentiti subito a casa, un volto amico che ci ha ospitato con molte attenzioni e Pier Giorgio stesso, diventato nella sua breve vita terziario domenicano, si avvertiva ancora più vicino. Un soggiorno casuale?

Altri momenti di gioia e di festa, come la cena preparata con amore e semplicità dalle suore, le risate dei ragazzi, la loro voglia di aiutare e di servire, le loro scorribande nelle camerate e nel meraviglioso parco del convento.

I giovani si erano perfettamente integrati nel gruppo eterogeneo per età ed erano la fonte di scherzi e battute amichevoli. Con loro si respirava sempre un clima di complicità, rispetto e fratellanza. Sempre sorridenti e felici, è stata una gioia averli con noi e poter condividere con loro quei giorni di cammino e di preghiera. In ogni momento pronti a partire, nonostante le alzatacce mattutine e le ore piccole, zaino in spalla e via, desiderosi di percorrere una nuova strada, per ricercare se stessi, per crescere nella fede, per portarsi a casa qualcosa di grande, uno zaino più pesante, pieno di contagiosa gioia cristiana!

Il primo giorno ci siamo diretti a Santa Maria Maggiore; essendo anno giubilare, il passaggio alla Porta Santa era l'inizio più adatto per vivere la grazia della Canonizzazione e per prepararci spiritualmente. Sfilando davanti alla tomba di Papa Francesco le nostre voci si sono ammutolite e i passi veloci si sono trasformati in intima preghiera, come davanti all'icona della Salus Populi Romani, dove, ognuno in cuor suo ha chiesto a Maria di essere accompagnato nel proprio cammino e in quello dei fratelli.





Don Luca, in seguito, ci ha guidato alla Chiesa di Sant'Eusebio, dove, dopo aver fatto da cicerone, ha consegnato i biglietti per la cerimonia tanto attesa del giorno seguente. Mi sono rimasti impressi nella memoria gli occhi pieni di gioia e commozione di Samuele ed Irene entrambi chiamati a partecipare attivamente dal sagrato; Irene avrebbe portato un dono offertoriale, direttamente al Papa. Le loro dita tremanti ed impazienti stringevano con così tanta forza i biglietti di ingresso da rischiare di sciuparli. Erano emozionatissimi e i loro occhi lucidi ne erano la testimonianza.

Alla sera la cena alla Trattoria degli amici in Trastevere, dove a servire erano camerieri con disabilità, un bell'esempio di inclusione per i nostri giovani ma anche per noi adulti. A seguire la meravigliosa veglia di preghiera dell'Azione Cattolica presso la Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini: migliaia di giovani hanno cantato, pregato, sorriso; nei loro occhi brillava la vera gioia cristiana. I silenzi davanti al Santissimo hanno toccato in profondità il cuore di tutti e i canti sono stati occasione di mistica preghiera. Esperienza indimenticabile! Che bellezza vedere i ragazzi felici di essere strumenti nelle mani di Dio e partecipare con gioia al suo progetto.

È con questo spirito che siamo tornati al nostro paese, sentendoci strumenti nelle mani di Dio, arricchiti dall'esempio di una vita di santità del nostro san Pier Giorgio Frassati.

Alla stazione di Santhià, gli abbracci e i baci di saluto, con la promessa di vedersi presto, sono stati il chiaro segno di quanto questo amore e fratellanza ci abbiano legato nei tre brevi ma intensissimi giorni romani, altro dono prezioso di Pier Giorgio alla nostra comunità!

Lorenza Pagani

Le reliquie di san Pier Giorgio a Roma

Il 17 gennaio Leonardo e io abbiamo vissuto un momento di grazia e di profonda spiritualità partecipando alla solenne celebrazione per la posa delle reliquie di san Pier Giorgio Frassati presso la chiesa della Domus Mariae a Roma, promossa dalla Presidenza nazionale dell’Azione Cattolica.

La liturgia è stata presieduta dal Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, un momento che ha unito preghiera, memoria e impegno associativo attraverso la venerazione di un frammento dell’indumento del nostro santo.

Nel corso dell’omelia il Cardinal Parolin ha sottolineato come la presenza delle reliquie renda quasi «fisicamente percepibile» che san Pier Giorgio continua a camminare accanto alla Chiesa e all’Azione Cattolica, l’associazione che ha tanto amato e servito con passione giovanile. Riprendendo le letture della seconda domenica del Tempo ordinario, il Segretario di Stato ha richiamato l’immagine di Giovanni Battista:

«Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo», spiegando che in Gesù si manifesta «l’unica vera possibilità di salvezza» che trasforma la libertà umana e dà vita a una relazione nuova e liberante.

Parolin ha poi evidenziato come nel discorso per la benedizione della bandiera della Gioventù Cattolica di Pollone, Frassati stesso sintetizzasse il proprio impegno in tre parole - preghiera, azione e sacrificio - proponendole come un autentico programma di vita cristiana.

La sua testimonianza, ha detto il Cardinale, non è un ideale irraggiungibile ma una guida concreta: un “luogo di concretezza” che orienta il cammino di fede anche nelle sfide del mondo contemporaneo.

Al termine della celebrazione, il reliquiario realizzato per la canonizzazione - presentato per la prima volta il 7 settembre scorso in Piazza San Pietro - è stato collocato nella chiesa, a segnare un legame duraturo con Roma e con l’intera Azione Cattolica.

Per noi è stato un momento di profondo arricchimento spirituale. Partecipare a questa liturgia ci ha ricordato che la fede non è un fatto astratto ma un cammino vivo, condiviso, e che i santi non sono figure distanti ma compagni di strada che ci invitano a vivere con fedeltà, gioia e responsabilità la nostra vocazione cristiana.



Una luce, tante luci in cammino per la pace

In gruppo ci siamo messi in cammino dal santuario di Oropa, un luogo di spiritualità, per arrivare fino al Poggio Frassati, luogo che ricorda la figura di san Pier Giorgio Frassati. Questa non è stata una semplice escursione in montagna, ma un pellegrinaggio ricco di simbolismo, di fede e di speranza, dove ogni passo compiuto portava con sé un messaggio di pace.

Il nostro cammino non è stato solo un attraversamento fisico dei sentieri montuosi, ma una vera e propria risalita spirituale, un percorso che ci ha visti impegnati non solo nella fatica della salita, ma anche nella riflessione profonda sulla figura di Pier Giorgio. La sua vita, segnata dall'impegno sociale, dalla dedizione alla preghiera e dall'amore per il prossimo, ci ha guidato passo dopo passo. Arrivati in cima, il momento culminante del pellegrinaggio: l'accensione delle fiaccole.



Ognuno di noi ha preso la propria fiamma e l'ha passata al compagno accanto. Un atto semplice ma estremamente potente, che ci ha ricordato come il giovane santo fosse portatore di un fuoco che non si spegne mai. Proprio come quelle fiaccole che, da una mano all'altra, sono riuscite a illuminare la cima, così Pier Giorgio ha saputo illuminare le vite di chi lo ha conosciuto con il suo esempio di vita cristiana e di amore universale.

Con le fiaccole accese in mano, ci siamo riuniti a leggere alcune lettere di Pier Giorgio. Le sue parole ci hanno accompagnato nella discesa, come un faro di luce che continua a risplendere anche nei momenti più bui. Nelle sue lettere è presente spesso il tema della pace, della fede e dall'amore per gli altri.

Questa esperienza non è stata solo un omaggio a Pier Giorgio, ma una chiamata a vivere nella stessa luce che lui ha acceso nei cuori di tanti. Come pellegrini, alpinisti e fedeli, siamo stati chiamati a percorrere non solo i sentieri di montagna, ma anche quelli della nostra vita interiore, affrontando con forza e serenità le difficoltà quotidiane, sempre con il cuore aperto alla pace e al bene degli altri.

Il nostro cammino ripercorre idealmente le stesse montagne che Pier Giorgio amava scalare. Proprio su queste vette, infatti, nacque il suo celebre motto "Verso l'alto", scritto su una fotografia scattata durante una delle sue ultime scalate alle Lunelle di Lanzo, nel torinese. Queste semplici lettere sono diventate il suo sigillo, che racchiude in sé la salita e la fatica, che raffigurano il proprio cammino spirituale, per arrivare alla vetta, cioè a Dio.

Samuele Quaregna

Quest'anno il Poggio è stato grande protagonista di tante ascese da parte dei pellegrini che sono venuti a Pollone. Anche la nostra Parrocchia ha voluto fare la sua parte, salendo e celebrando l'Eucarestia domenica 17 agosto. Ci piacerebbe che la salita e la messa diventassero un appuntamento annuale intorno al 7 settembre, in ricordo e ringraziamento della canonizzazione di Pier Giorgio.



Centro Giovanile “Pier Giorgio Frassati” Capo Verde

Il Centro Missionario Diocesano di Biella promuove una raccolta fondi per la costruzione del **Centro Giovanile “Pier Giorgio Frassati”** nel quartiere di Pedra Rolada, alla periferia di Mindelo, sull’isola di São Vicente, a Capo Verde. Il progetto nasce dall’incontro con una realtà difficile ma piena di vita. In quartieri segnati da povertà, degrado, droga e violenza, molti bambini e giovani crescono senza spazi sicuri, senza luoghi di ascolto, educazione e accoglienza. C’è un forte bisogno di un punto di riferimento umano prima ancora che strutturale. Il Centro Frassati vuole essere proprio questo: **una casa**, un luogo bello e dignitoso di cura, formazione e amore, dove i più piccoli possano sentirsi accolti, ascoltati e valorizzati, trovando alternative concrete alla strada, alla solitudine e alla marginalità. La costruzione del centro si inserisce in un contesto di scambio educativo e crescita culturale. In collaborazione con l’associazione locale **Espaço Jovem, con i Frati cappuccini della provincia piemontese** e con l’**Università di Torino**, si sviluppano percorsi di educazione, sostegno e servizio che arricchiscono sia i giovani di Mindelo sia gli studenti coinvolti, in uno stile di incontro, condivisione e crescita reciproca. Il centro non sarà solo un edificio, ma un luogo vivo dove i bambini e i ragazzi potranno trovare ascolto e accoglienza, ricevere sostegno educativo, sviluppare talenti, relazioni e speranza, diventando un giorno adulti capaci di prendersi cura del proprio quartiere. Il progetto porta il nome di san **Pier Giorgio Frassati**, testimone di una fede vissuta nella gioia e nella carità concreta verso i più poveri. Il suo stile semplice, generoso e coraggioso continua a parlare ai giovani di tutto il mondo. A Capo Verde esiste una parola che racchiude lo spirito di questa iniziativa: **“Morabeza”**, che significa *stare bene insieme*, con rispetto, umanità e cuore aperto. **Un gesto che diventa futuro**. Costruire il Centro Giovanile “Pier Giorgio Frassati” significa offrire a tanti bambini e ragazzi non solo dei muri, ma **una casa, relazioni, fiducia e speranza**. Dove spesso dominano solitudine e strada, vogliamo far crescere spazi di bene, ascolto e dignità. Il costo complessivo del progetto è di circa **€ 280.000, di cui 100.000 già raccolti**. È una cifra grande, ma nasce da tanti piccoli gesti di amore. Come ci insegna Pier Giorgio Frassati, la fede diventa vera quando si traduce in scelte concrete. Ogni offerta, anche semplice, diventa preghiera fatta azione, diventa *Morabeza*, “stare bene insieme”. Con il tuo aiuto possiamo colorare il presente di questi bambini e accompagnarli a costruire un domani più giusto e luminoso. **Come donare** IBAN: IT96H0608522300000033719637 **Intestato a:** Diocesi di Biella Causale: Centro Giovanile Pier Giorgio Frassati - Capo Verde.



Ancora e sempre a Magneaz



Quest'estate, come tutte le scorse, ci sono stati i campeggi nella bellissima baita di Magneaz, che hanno regalato molti sorrisi e momenti indimenticabili. Si sono svolti anche quest'anno tre turni in base all'età, ognuno con animatori diversi.

Come da tradizione il ritrovo è stato in baita con la Messa, seguita poi dal pranzo condiviso, dove ognuno portava qualcosa. Salutati i genitori, i ragazzi si sono sistemati nelle proprie camere e successivamente sono iniziate le attività.

Abbiamo fatto grandi passeggiate, alcune faticose, altre meno ma sempre con il sorriso, che è la cosa più importante.

Alla fine delle passeggiate c'era sempre grande soddisfazione e fierezza per essere arrivati fino in fondo. Il Palon de Resy è sempre un incubo, perché è una salita veramente lunga e dura, anche perché la parte finale è tutta sotto al sole... ma quando arrivi su, capisci che tutta la fatica fatta, è stata spesa bene, perché c'è una vista incredibile e mozzafiato. Se da un lato ci sono passeggiate che ci spaventano, dall'altro ce ne sono altre che ti fanno fare sospiri di sollievo, vedi l'Agriturismo, che presenta un pezzo in salita all'inizio, ma poi non è difficile, anche perché è vicina alla baita. Questo è sicuramente uno dei posti più amati da tutti (don compreso), perché tutte le volte prendiamo il gelato, che in estate fa sempre piacere. Come tutti gli anni si è svolta la serata degli scherzi, che diciamo non ha portato gli effetti desiderati.

Nel terzo turno avevamo pensato di “ingaggiare” un (finto) serial killer, impersonato dal vicino di casa, che sarebbe dovuto entrare in baita da una finestra in bagno, scendere le scale e spaventare tutti, ovviamente mascherato e con un taglia erba in mano. Il problema qual è stato però? Che il nostro assassino non riusciva ad accendere la sua arma del delitto... quindi potete capire come non abbia spaventato più di tanto.

Negli altri due turni invece si è svolta la consueta “cena di gala”, dove i ragazzi si vestivano eleganti e per quella sera venivano accoppiati con qualcuno.

Diciamo che questa serata è un po’ un “odi et amo”, tanto apprezzata da alcuni, tanto odiata da altri, ma alla fine è sempre divertente. L’ultima sera, infine, abbiamo fatto il falò. Prima abbiamo giocato, poi abbiamo cercato la legna e infine abbiamo mangiato i panini con i wurstel, e per chi voleva, una patata. Successivamente abbiamo guardato un po’ le stelle e noi animatori abbiamo consegnato i soprannomi del campeggio, tra le risate generali.

Un piccolo aneddoto: nel secondo turno, quando alcuni geni hanno pensato di andare nel bosco a farsi un giro, ovviamente quando stava calando il sole, per fortuna avevano con sé un telefono di un animatore e li abbiamo poi ritrovati. Sono stati campeggi sicuramente faticosi ma molto divertenti e credo che ognuno sia tornato a casa con qualcosa, speriamo il sorriso.

Martino Gambaro



14 settembre 2025 – Festa Patronale

Vorrei innanzi tutto ringraziare le molte persone che si sono prodigate per preparare la “Festa Patronale” che quest’anno è stata veramente molto ricca di eventi e di momenti conviviali, ma vorrei trattenermi sulla Santa Messa Patronale, che per me è sempre stato l’aspetto più importante. Non mi soffermerò sulle belle decorazioni floreali, sull’elegante allestimento dell’altare, sui candelieri e l’esposizione di immagini sacre e stendardi della chiesa, preparata per la festa patronale. Vorrei invece dare risalto ai paramenti sacri. Don Luca ha indossato due bellissimi paramenti decorati e specifici per la solennità: in un primo tempo il colore bianco e oro del piviale per la benedizione del gonfalone comunale e per la preghiera con la quale si è reso omaggio al Santo; poi il colore rosso, che simboleggia la passione di Cristo, per la celebrazione della Santa Messa che, nella festività del 14 settembre era l’Esaltazione della Santa Croce.

Una Messa patronale coinvolgente che è si distinta per l’attiva partecipazione della comunità, che è stata parte integrante del rito e la presenza di canti liturgici, eseguiti dal coro con un repertorio scelto, emotivamente significativo, che ha amplificato il coinvolgimento e reso più profonda e sentita la funzione religiosa. Una liturgia ben curata, con gesti significativi e una predicazione chiara e toccante, che ha collegato la fede alla vita quotidiana. Don Luca ha esordito dicendo: “Mettetevi comodi perché non sarò breve. Ho alcune cose da dirvi” e, dopo aver scherzosamente chiarito che è falsa la ciclica voce che corre in paese e che egli non lascia la parrocchia, e dopo averci detto che sperava di comunicarci che san Pier Giorgio era diventato “co-patrono” della nostra parrocchia, ma che invece le pratiche sono lunghe e, per il momento, non lo è ancora ufficialmente, ma lo diventerà, partendo dall’antico adagio dei Certosini “La Croce resta ferma mentre il mondo gira” ha fatto una splendida omelia sulla Santa Croce. Il mondo cambia ma la Croce resta e ci dà salvezza. È l’innalzamento del Figlio, di un Dio che si abbassa verso di noi, che svuotò sé stesso e per amore degli uomini si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Ecco perché la Croce resta un punto fermo e tutto ruota intorno a Lei. Cos’è che resta? Le follie, la potenza, la gloria degli uomini sono chimere. Resta l’Amore di Dio, incondizionato, perfetto e immutabile di cui la Croce è il simbolo. Un amore che va verso gli ultimi, verso chi soffre e, su questa carità, Sant’Eusebio e San Pier Giorgio hanno costruito la loro vita. Hanno tirato su dalla miseria i fratelli più poveri e si sono abbassati verso gli altri per aiutarli a tirarli che, come disse Papa Francesco, è l’unico modo in cui possiamo permetterci di guardare dall’alto in basso. Ha concluso l’omelia con l’invito a celebrare un’Eucarestia che sia il centro della nostra vita: un centro di gravità permanente, come cantava Battiato. La nostra chiesa parrocchiale sarà Chiesa Giubilare fino a dicembre, quando si chiuderà l’Anno Santo, per cui bisognerebbe approfittare del dono della Indulgenza giubilare che si può ottenere grazie alla confessione, alla comunione eucaristica e alla preghiera

per il Santo Padre. Essere chiesa è un dono e non possiamo lasciare che altri perdano questo tesoro e infine l'augurio che la preghiera torni ad essere autentica, frequente, centrale nella vita delle persone. In ultimo ha ringraziato il gruppo San Vincenzo, l'AGESCI, l'AC, la Pro-Loco, e tutti coloro che provvedono ai vari servizi della Parrocchia. Poi è proseguita la Messa patronale e, dopo la conclusione dell'evento religioso, fuori dalla chiesa si è vissuto un momento di aggregazione e condivisione che è continuato in Piazza San Rocco per coloro che hanno partecipato al pranzo organizzato dalla Pro Loco.



Un seminarista a Pollone

Il percorso del seminario

Sono Leonardo, originario di Verrone, ho 23 anni e da quattro anni sono parte di questi rari esemplari di seminaristi che vivono nella nostra diocesi.

Uso simpaticamente questo termine perché in questi anni mi è capitato spesso di essere guardato come un ingenuo che si è immesso in una specie rara che sembra in via d'estinzione, ma così non è; anzi proseguendo in questa strada mi rendo conto sempre più della bellezza di una scelta vocazionale così decisiva e complessa.

L'intero cammino di seminario dura all'incirca sette anni ma può anche durare di più. Il primo è un anno di forte discernimento, propedeutico all'ingresso vero e proprio nel seminario e la nostra diocesi ha la gioia di avere Luca che fa questa esperienza con altri 11 ragazzi a Torino.

Successivamente abbiamo la **tappa di discepolare** di due anni, dove lo studio filosofico e umanistico, la prima esperienza pastorale e la vita spirituale e comunitaria del seminario puntano ad approfondire la nostra sequela di Gesù Cristo come discepoli.

I due anni si concludono con il rito di *ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato* dove la Chiesa, attraverso il vescovo, riconosce ufficialmente la vocazione e chiede di portare a termine la formazione.

Successivamente ci sono tre anni della cosiddetta **tappa di configurazione a Cristo Servo e Pastore**, nella quale io, con Andrea, siamo al primo anno. In questo tratto di cammino si intensifica la formazione teologica fino a concludere gli studi, vi è inoltre un progressivo inserimento nella vita pastorale delle parrocchie per comprendere e assimilare sempre più la vita del presbitero diocesano.

Questo primo periodo di formazione si conclude poi con la **tappa di sintesi vocazionale** che coincide con l'ordinazione diaconale e dura più di sei mesi. Tra noi c'è Marco, che è stato ordinato diacono nel mese di ottobre e svolge il suo ministero nell'Unità Pastorale Pianura, intervallato ancora da un paio di



giorni alla settimana in seminario di formazione specifica a determinati aspetti del ministero sacerdotale.

Questa è una sintesi dell'intero cammino del seminario e della situazione vocazionale della nostra diocesi di Biella, alla quale si aggiunge anche Simone come vocazione adulta e che fa un cammino differente e la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri con Antonio, ordinato diacono insieme a Marco, e Francesco che è novizio e studia insieme a Andrea e a me a Novara.

DUE ANNI DI ESPERIENZA PASTORALE

La nostra settimana è scandita da vari momenti e luoghi diversi: il lunedì ci incontriamo nel nostro seminario di Biella il primo pomeriggio o la mattina, quando abbiamo qualche lezione o incontro; è un momento semplice ma importante che sottolinea il legame con la nostra Chiesa particolare dove un giorno saremo chiamati a svolgere il ministero.

Dal martedì al sabato mattina invece siamo nel seminario della diocesi di Novara, che si trova a Gozzano. Le giornate si strutturano intorno alla **preghiera comunitaria, le lezioni, lo studio e qualche incontro comunitario o di formazione**.

Il sabato mattina, terminate le lezioni, rientriamo nel biellese per poi dirigerci nel primo pomeriggio nelle parrocchie alle quali siamo stati affidati. L'**esperienza pastorale** è una componente fondamentale del percorso del seminario.

L'anno propedeutico solitamente si rimane nella parrocchia di origine, io ad esempio l'ho trascorso a Verrone, mentre dal primo anno si inizia un'esperienza pastorale in una o più parrocchie della diocesi, che dura un paio di anni. La mia prima destinazione è stata nella parrocchia di San Paolo a Biella e ormai da un paio di mesi sono con voi a Pollone. L'esperienza pastorale è l'occasione principale per immergersi sempre più nel tessuto della nostra realtà diocesana, per conoscere a fondo la figura del prete diocesano, osservando come ciascun parroco a suo modo svolge il suo ministero a servizio delle comunità che gli sono state affidate.

Ad ognuno di noi seminarista spetta quindi di **osservare, imparare**, anche iniziare a **mettersi in gioco**, ma sempre in un'ottica di crescita spirituale e umana verso la scelta definitiva che ci attende. Sono questi i propositi all'inizio di questo nuovo tratto di cammino alla sequela del Signore Gesù, tratto da percorrere insieme a voi con la certezza di avere molto da imparare da questa comunità.

Così affidandomi al Signore e a voi spero di poter crescere e apportare anche il mio contributo.

Leonardo Ramella Pralungo

Campo invernale

Dal 31 dicembre al 5 gennaio, i giovani della Parrocchia hanno partecipato al campo invernale nella baita di Magneaz: un'esperienza di condivisione, riflessione e vita comunitaria.

L'arrivo del nuovo anno è stato festeggiato da alcuni di noi in baita il 31 dicembre, con l'arrivo graduale del resto del gruppo nei giorni successivi.

La giornata era scandita dalla messa quotidiana, celebrata da don Luca in baita al mattino o alla sera, e la domenica nella parrocchia di Sant'Anna a Champoluc, oltre ad attività e giochi. Il campo si è concluso con l'Eucarestia nella Parrocchia di Pollone, momento finale che ha riunito tutti e dato senso al cammino condiviso.

Per molti, la neve che ha trasformato luoghi abituati a vedere in estate in una veste diversa - come Barmasc - ha reso l'esperienza ancora più suggestiva, sebbene il campo invernale sia una tradizione pluridecennale della parrocchia. Ogni giornata mirava a stimolare la riflessione sulla vita e sul corpo, affrontando il tema da diverse prospettive.

I momenti di confronto si sono basati su quattro immagini significative: il corpo come macchina, simbolo di creatività e libertà; il corpo come spettacolo, interrogandosi sul suo ruolo sociale; il corpo come espressione della parola, capace di comunicazione anche non verbale; il corpo come tempio, luogo prezioso che accoglie la presenza di Dio.

Il campo invernale a Magneaz è stato quindi non solo un'occasione di svago e amicizia, ma anche un tempo prezioso per crescere insieme, conoscersi meglio e guardare alla propria vita con maggiore consapevolezza, accompagnati dalla fede e dalla bellezza della montagna. Ricordiamo che anche la prossima estate la Parrocchia proporrà il Centro Estivo e il campo estivo a Magneaz, occasioni preziose di gioco, amicizia, crescita e condivisione. Nei prossimi mesi verranno fornite tutte le informazioni e le date.

Edoardo Schwarzewnberg



La storia di un Ambone

Pure un povero ambone ha una sua storia; e vi voglio raccontare quella dell'ambone della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di rione Cangio.

Innanzitutto che cosa è un ambone? Secondo me è il figlio del pulpito.

Andando indietro nel tempo, in tutte le parrocchie e altre chiese un po' importanti vi era il pulpito, che era una costruzione in legno elevata dai due ai tre metri in altezza da terra e ben visibile, su cui, in alcune occasioni, il sacerdote o un predicatore saliva tramite una scala per spiegare e commentare il Vangelo; da quella altezza si dominava tutta la chiesa e ci si faceva sentire bene da tutti i fedeli; a quei tempi non esistevano i microfoni.

Con il passare degli anni vengono inventati i microfoni e la chiesa inventa l'ambone; un pulpito più ridotto e appoggiato a terra da cui viene data lettura dei testi liturgici e da cui il sacerdote rivolge l'omelia ai fedeli.

Le tre chiese più importanti di Pollone erano tutte dotate di pulpito; quello della parrocchia è stato rimosso nel 1980 durante i restauri della chiesa ed è stato portato nella mia falegnameria; l'ho smontato e con i suoi pannelli ho rivestito i muri del Fonte Battesimale.

Anche il pulpito della SS. Trinità è stato poggiato a terra, così com'era senza subire modifiche, diventando un ambone un po' più grande.

Di seguito vi racconto la storia del pulpito della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di Cangio.

Occorre andare indietro di cinquanta anni: era sabato 27 novembre 1976 e il nostro concittadino Giorgio Belletti che aveva le chiavi della chiesa di Cangio, entrando per preparare la Messa per il giorno dopo, che nei giorni festivi si celebrava alle otto del mattino, trovò la sorpresa di una buona parte dell'intonaco della volta caduto a terra al centro della chiesa, e i banchi ricoperti di calcinacci; un disastro! Fortunatamente è successo a chiesa chiusa.

La chiesa fu quindi chiusa al culto e la Messa festiva delle ore otto fu spostata nella chiesa di rione Burcina.

Iniziarono i lavori per il rifacimento dell'intonaco crollato; la chiesa fu svuotata da tutti i suoi banchi; venne costruito un ponteggio su tutta la navata centrale per poter rimuovere l'intonaco ancora rimasto attaccato alla volta; ma mentre si procedeva nei lavori, mano a mano si rivelava la bellezza di una volta in mattoni perfetta nella sua realizzazione da parte di artisti della cazzuola e del martello vissuti intorno il 1600.

Si pensò perciò di fare omaggio a quei lontani progenitori pollonesi che hanno saputo lavorare con tanta perizia e amore, lasciando all'ammirazione di tutti questo piccolo capolavoro, senza ricoprirlo di intonaco che certo avrebbe detto ben poco.

Nello svuotare la chiesa venne rimosso anche il pulpito che arrivò nelle mie mani in falegnameria per essere ridotto ad ambone a terra. I lavori procedettero bene in tutti i rami, muratura, falegnameria, elettricità e varie e dopo nove

mesi di chiusura, domenica 24 luglio 1977 la chiesa è stata riaperta al culto; mancava ancora una cosa; provate un po' ad indovinare; mancava l'ambone! Non avevo ancora avuto l'ispirazione per iniziare il lavoro; provvisoriamente il lezionario per le letture veniva poggiato su un leggio trasportabile.

Arriviamo a fine novembre e decido di portare a termine il rifacimento del pulpito e di terminarlo per Natale.

Lo esamino; il pulpito aveva sei lati; mi dico: tolgo un lato e lo riduco a cinque per renderlo più snello.

L'idea era fatta. Inizio il lavoro, togliendo la fascia poggia mani ed arrivando a quella centrale, dove il predicatore batteva i pugni per richiamare l'attenzione dei fedeli, trovo una sorpresa: sul rovescio del pezzo di legno erano scritte a matita, dal falegname che aveva costruito il pulpito, le seguenti parole *“Melchiorre Billotti ho faticato di questo pulpito che si trova in questa Confraternita di Fabiano e Sebastiano stato fatto nella bottega di corte Mosca cantone del Pizzo in sede Pollone il 17 ottobre 1863 il fabbricatore nativo di Pollone residente in Dovana abita nel casolare del Bocca casa propria. Se non fosse stato per me non potevano più a fare questo lavoro”*.

Melchiorre Billotti era un falegname che lavorava nella “minuseria” di Carlo Mosca in cantone Pizzo e si vantava del fatto che nessuno, tranne lui, sarebbe stato in grado di fare quel lavoro.

Ho continuato la mia opera e prima di chiudere il vano dove avevo trovato la scritta di quel falegname, ho preso carta, penna e calamaio e ho scritto la storia di chi aveva costruito il pulpito e la storia di chi l'aveva modificato in ambone; ho inserito il tutto in una busta con alcuni biglietti di lire correnti nel 1977; ho posto la busta all'interno del vano e l'ho richiuso. Così se tra un altro centinaio di anni ci sarà ancora un falegname, capace di metterci su le mani per fare qualche modifica troverà scritto la sua storia. Ho terminato il lavoro e per Natale l'ambone era a fianco dell'altare.

Durante le mie ricerche ho scoperto che quel pulpito costruito nel 1863 era venuto a costare 200 lire ed era classificato di “scarso valore”; forse perché era senza sculture?

Esatto! E ora vi spiego perché.

Nello stesso anno 1863 vennero rinnovate le due cappelle laterali della chiesa, demolite le due ancone del Serpentiere e fu commissionata al marmista Gaetano Catella la costruzione dei due altari laterali in marmo che vediamo ancora ai nostri giorni, con la spesa di lire 3.200. Il nostro pulpito invece delle sculture doveva imitare nei suoi pannelli le modanature dei pilastri in marmo degli altari nuovi.

La parola di “scarso valore” mi è rimasta sullo stomaco e per digerirla ho costruito un leggio da poggiare sull'ambone, scolpito e intarsiato; ora per me la parola di “scarso valore” può essere cancellata. E a proposito di leggio, con il pannello rimasto del pulpito di Cangio ne ho costruito uno da poggiare sull'ambone della SS. Trinità in modo da arricchirlo.

Prima del pulpito costruito nel 1863, ne esisteva un altro secentesco tutto scolpito e si trovava nella cappella laterale di San Giuseppe; non era appeso al muro come tutti gli altri ma era formato da una parte inferiore appoggiata a terra e adattata a confessionale e sopra di esso vi era il pulpito a cui si accedeva tramite la sua scala ed era collocato a circa tre metri di altezza da terra. Non fu demolito ma trasportato in una nicchia all'ingresso della chiesa dove ancora si trova; lo potete vedere entrando in chiesa subito a destra dove c'è il confessionale; è chiuso da porte a vetri; andate a vederlo! È interamente scolpito e in ottimo stato di conservazione anche se ha sulle spalle oltre trecento anni.

Un'ultima cosa e poi chiudo: negli anni dal 1670 al 1672 furono costruiti per la chiesa di Cangio i due altari laterali da inserire nelle cappelle di San Giuseppe e di San Antonio; erano costituiti dall'altare e da una ancona che saliva fino all'inizio della volta; furono scolpiti e dorati dal più famoso scultore biellese Giovanni Battista Serpentiere; due vere opere d'arte.

Lo stesso Serpentiere negli anni dal 1697 al 1699 scolpì i due altari laterali per la chiesa della SS. Trinità di Pollone; altre due opere d'arte.

Quelli della chiesa di Cangio dopo 190 anni vennero demoliti e venduti per 120 lire per far posto agli altari di marmo; se pensiamo ai due altari ancora esistenti dopo 325 anni nella chiesa della SS. Trinità, non possiamo che maggiormente rammaricarci per la loro perdita.

Non ho approfondito il motivo per cui i nostri antenati li demolirono precocemente; avranno avuto certamente le loro buone ragioni.

Qui finisce la storia dell'ambone, scusatemi per le divagazioni, ma erano tutte cose interessanti da sapere.

Grazie di avermi letto e magari anche commentato.

Italo Mosca



Concerti di Natale

Siamo ormai abituati ad ospitare per Natale i coristi del Vox Viva: quest'anno però abbiamo raddoppiato! Infatti se il 23 dicembre gli amici ormai di casa del coro di Torino ci hanno regalato un concerto come sempre all'altezza delle loro ormai note capacità, dieci giorni prima il Coro 4Joy di Savigliano, diretto dal maestro Dario Piumatti, ci ha deliziato con altrettanta bellezza. Dei Vox Viva conosciamo ormai quasi tutto; ecco allora una panoramica del Coro 4Joy, tratta dal sito del coro.

Il Coro Giovanile 4Joy di Savigliano nasce nel 2021 con l'intento di offrire ai giovani un'esperienza musicale e formativa di qualità e si costituisce come associazione di promozione sociale e culturale nel 2023.



Fondato e diretto dal

Maestro Dario Piumatti, figura di rilievo nel panorama corale nazionale e internazionale, il coro è composto da ragazze e ragazzi di età compresa tra i 13 e i 19 anni, uniti dalla passione per il canto e la condivisione artistica.

Il 4Joy propone un repertorio prevalentemente per voci pari, che spazia dalla musica classica del Novecento alla musica di ispirazione popolare, fino al vocal pop, abbracciando generi e linguaggi differenti.

Nonostante la sua giovane età, il coro ha già riscosso significativi apprezzamenti per la qualità delle esecuzioni e per la cura musicale delle sue proposte, esibendosi in numerosi concerti sul territorio. La formazione ha inoltre preso parte a percorsi didattici di alto livello, partecipando a seminari con maestri di fama internazionale come Merel Martens, Nadia Kuprina e Gabriella Greco, ciascuno dei quali ha guidato i ragazzi nell'approfondimento di approcci vocali diversi a seconda del repertorio affrontato.

Nel 2024 il coro ha avviato un importante gemellaggio internazionale con il Coro Giovanile Virelai di Valencia. Il percorso del 4Joy è stato recentemente coronato da importanti riconoscimenti in sede di Concorso: nel 2025 ha ottenuto il Primo Premio Assoluto nella Categoria Musica di Ispirazione Popolare e il Primo Premio con Fascia Oro, nonché il Secondo Premio Assoluto nella Categoria Vocal Pop, al Concorso Nazionale "Savani" di Carpi, giunto alla sua quarta edizione.

A fianco del direttore Dario Piumatti collaborano stabilmente il maestro Gianfranco Montalto, pianista accompagnatore del coro, e la vocal coach Marta Cellini, che cura con attenzione lo sviluppo tecnico e stilistico delle voci.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

“L’oratorio fa chiasso, evviva”

del cardinale *Pietro Parolin*

L’oratorio è un luogo dove non c’è solitudine, ma una moltitudine, dove c’è gioia, divertimento, dinamismo, non c’è spazio per la tristezza. Esso è una palestra privilegiata per l’educazione delle nuove generazioni, per aprirsi alla vita, alla socialità. Non c’è noia all’oratorio, e nemmeno tempo per staccarsi dagli altri. Questa realtà ha una particolarità unica e fondamentale: al centro c’è Cristo, mediato dalla parrocchia e da quanti vi prestano servizio, a cominciare dai parroci e dai loro collaboratori. Cosa sarebbero diventate tante vulnerabilità dei giovani se non avessero incontrato la potenza della misericordia del Signore? E cosa sarebbe stato di loro di loro se non avessero frequentato l’oratorio? In quel luogo privilegiato hanno fatto esperienza di Dio e molti hanno trovato l’identità su cui costruire la propria esistenza. Hanno avuto la possibilità di scegliere tra accogliere la salvezza offerta da Cristo o fare a meno di Lui, tra accettare il dono della vita o rifiutare i valori che caratterizzano la dignità umana. All’oratorio si impara a vivere insieme, a scambiarsi opinioni, esperienze, ma anche ad accettarsi nelle differenze caratteriali, sociali, linguistiche e culturali. Esso è un ambiente in cui si respira l’empatia per gli altri. Gli educatori sanno come i ragazzi abbiano bisogno di una guida, ma anche di trovare risposte ai loro interrogativi. Chi meglio di Dio può soddisfare le loro aspettative? È Lui che viene proposto come Amico per tutta la vita. È Lui che viene indicato come sola speranza che non delude. È per questo che l’oratorio è il luogo privilegiato dell’incontro tra i giovani e Dio, come lo considerava don Giovanni Bosco. Dio si manifesta ai giovani nel gioco, nel divertimento, ma anche nelle esperienze di contrasto e di contestazione. Egli vuole partecipare a tutti i momenti della loro vita, vuol essere in mezzo a loro, nelle loro relazioni quotidiane. I parroci e gli educatori sono chiamati a diventare testimoni di Dio di fronte alle nuove generazioni per annunciare il messaggio evangelico. Non per imporlo, ma per proporlo. Il Signore manda i suoi sacerdoti, i consacrati, i laici ad annunciare la liberazione, la misericordia, così come inviò a Maria l’arcangelo Gabriele. Ciò comporta una grande responsabilità per quanti sono chiamati ad evangelizzare i luoghi ordinari della crescita dei giovani. [...]

Tante persone sono passate da quel luogo, a cominciare da sportivi famosi che hanno imparato a giocare a calcio proprio nel campetto accanto alla parrocchia. Soprattutto, hanno appreso a fare squadra, a non fare tutto da soli, ma a collaborare con gli altri, perché insieme si vince. Anche con il fragore e l’entusiasmo dell’età giovanile. A questo proposito, ricordo le parole di papa Francesco alla XXVIII giornata mondiale della gioventù, svoltasi a Rio de Janeiro dal 22 al 29 luglio 2013: **“Desidero dirvi ciò che spero come**

conseguenza della Giornata della Gioventù: spero che ci sia chiasso. Qui ci sarà chiasso, ci sarà. Qui a Rio ci sarà chiasso ci sarà. Però io voglio che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi. Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori... Se non lo fanno diventano una ong e la Chiesa non può essere una ong”.

[...] All'oratorio si vive con lo sguardo rivolto al futuro, perché per le nuove generazioni ci sarà sempre bisogno di un luogo di aggregazione in cui Cristo sia al centro.

Articolo tratto da “L’oratorio fa chiasso, evviva” di Pietro Parolin - cardinale - dal Corriere della Sera del 29 settembre 2025, in occasione della presentazione del libro: “Oratorio Italia. Viaggio nel Paese del bene” di Alessia Ardesi.



Casa di riposo G.e P.G. Frassati: parliamo di noi

Parliamo di noi per evitare un antipatico proliferare di voci. Per farlo chiariamo subito un punto fondamentale: **la Casa di Riposo non sta chiudendo, gli Ospiti vengono regolarmente assistiti e curati, i dipendenti vengono regolarmente retribuiti per le loro prestazioni.**

Non possiamo però sottacere che stiamo passando un momento di difficoltà economica causato in primis dal triste periodo del Covid ma anche dai rincari energetici, dall'aumento dei tassi d'interesse sui mutui, dall'aumento del costo della vita che si riflette anche sulle famiglie che trovano sempre più difficoltà nel pagare le rette.

A queste difficoltà se ne aggiunga un'altra che ci sta creando una ulteriore difficoltà finanziaria, si tratta di un contenzioso con la cooperativa che ci stava fornendo un servizio di gestione del personale e che è finito in Tribunale. Tale contenzioso ha portato al riconoscimento delle motivazioni dello stesso ed ad uno storno del debito residuo in contestazione ma nonostante ciò il fornitore ha ritenuto di procedere al pignoramento dell'immobile e dei conti correnti dell'Ente a garanzia di un debito pari a circa 4% del valore dei beni oltre all'addebito degli interessi moratori maturati in 5 anni.

Per chiarire meglio il contenzioso si precisa che su una somma residua del debito di circa 150.000 euro il Tribunale ha applicato circa 150.000 euro in più a copertura degli interessi maturati, delle spese legali per un totale di circa 300.000 euro.

Dobbiamo ringraziare di cuore per questo l'intervento di alcuni pollonesi che nell'immediato ci hanno supportato aiutandoci nel reperire i fondi (circa 150.000 euro) per far fronte momentaneamente a bloccare i pignoramenti che praticamente ci verrebbero a togliere la possibilità di operare .

Per poter uscire definitivamente da tale contenzioso è necessario pagare la restante cifra (circa 150.000 euro).

L'amministrazione si sta attivando per riuscire a reperire tali fondi esaminando varie possibilità finanziarie.

La Casa di Riposo o Ospedaletto come era conosciuto ai più è un Ente storico come quasi tutte le strutture nate in momenti in cui la comunità stessa si attivò per poter dare servizi che in altro modo non sarebbero stati a disposizione di tutta la popolazione.

**Ora abbiamo nuovamente il bisogno di sentirci parte di una comunità.
Grazie**

Se qualcuno volesse partecipare a questo fondo può fare un versamento sul seguente C.C.:

*Banca di Asti - IBAN: IT61N0608544610000012400002
conta causale Elargizione Liberale*

Ex genimine vitis: dal frutto della vite

di **Giuseppe Delprete** Accademico della Accademia Italiana della cucina della Legazione per lo Stato della Città del Vaticano

Il significato religioso dell'uva e del vino per la liturgia

Il simbolismo dell'uva ha radici profonde nella Bibbia e nella tradizione cristiana. **Già nella genesi, l'uva è un segno di benedizione e prosperità.** In particolare, **il racconto della vigna di Noè**, piantata subito dopo il diluvio, stabilisce un legame tra il vino e la gioia, l'abbondanza e la riconciliazione con Dio: "Noè cominciò a coltivare la terra e piantò una vigna. Bevve il vino, si ubriacò e si sdraiò nudo dentro la sua tenda" (*Gen 9,20-21*). In questo passo, il vino diventa un mezzo attraverso il quale l'uomo può celebrare la nuova creazione e la grazia divina. Nel corso della storia della salvezza, **l'uva e il vino sono più volte presentati come segni della relazione tra Dio e il suo popolo.** Il profeta **Isaia**, per esempio, paragona Israele a una vigna che non ha prodotto frutti buoni, ma solo uva selvatica, rappresentando la corruzione spirituale del popolo: "la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele" (*IS 5,7*). Ma, al di là di queste immagini di fallimento, il vino viene anche celebrato come simbolo di abbondanza e benedizione, esprimendo la prosperità promessa da Dio (*cf. DT 7,13*).

Nel Nuovo Testamento, il vino è legato direttamente alla persona di Gesù Cristo

Nel Nuovo Testamento, il vino è legato direttamente alla persona di Gesù Cristo, che durante **l'Ultima Cena** lo offre ai suoi discepoli dicendo: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti in remissione dei peccati" (*MT 26,28*). Il vino, che prima era simbolo di abbondanza e prosperità, diventa il segno del sacrificio redentivo di Cristo, del suo sangue versato per la salvezza dell'umanità, che nella tradizione cristiana si rinnova nel sacramento dell'Eucarestia. Nella Messa, infatti, il vino viene a rappresentare un'unità profonda tra il sacrificio di Cristo e la partecipazione dei fedeli alla sua morte e risurrezione, come il Catechismo della Chiesa Cattolica sottolinea: "**nel sacramento dell'Eucarestia, il vino è trasformato nel sangue di Cristo**" (*cf. CCC 1375*). I mesi della vendemmia si caricano dunque di un simbolismo particolare, dove il raccolto, frutto della fatica e del lavoro della terra, viene portato a compimento. Per cui **la vendemmia non resta solo un atto agricolo, ma diventa anche occasione per raccogliere i frutti spirituali nella vita cristiana**, oltre che un simbolo escatologico che rimanda alla fine dei tempi, quando il Signore, come il vignaiolo, separerà il grano dalla zizzania, premiando i giusti e condannando i malvagi (*cf. MT 13, 39-43*). In questo periodo, il cristiano è chiamato a riflettere sul proprio

cammino spirituale e a chiedersi se i frutti della sua vita siano degni di essere accolti dal Signore. **La vendemmia come il tempo di preparazione alla Messa, invita a una purificazione** e a una raccolta di ciò che è buono, per offrire a Dio il meglio di sé. Nel contesto liturgico e dalle prime comunità cristiane, dove l'Eucarestia veniva celebrata in modo semplice e frugale, il vino è diventato, nel corso dei secoli, un segno per eccellenza della presenza di Cristo tra i fedeli. Nel terzo secolo, padri della Chiesa, come **Tertulliano, Cipriano di Cartagine, Giovanni Crisostomo**, riconoscevano nel vino il sangue di Cristo versato per la salvezza dell'umanità.

Il Concilio di Trento stabilì norme precise sull'uso del vino nella Messa

Il Concilio di Trento (1545-1563) stabilì norme precise sull'uso del vino nella Messa. Il vino doveva essere **puro e naturale, senza aggiunta di sostanze estranee**, affinché il sacramento fosse valido. Inoltre, il Concilio sottolineava l'importanza della Messa come vero e proprio sacrificio, in cui il vino, trasformato nel sangue di Cristo, **diventa il segno di quella salvezza** che si rende presente nel cuore della liturgia. Tale insegnamento è stato ripreso nei secoli successivi, con una crescente enfasi sul valore del vino quale espressione inequivocabile e insostituibile del sacrificio pasquale di Cristo. Sono altresì degne di nota le norme circa la materia eucaristica, indicate nel can. 924 del Codice di Diritto Canonico (1984) e ai nn. 319-323 del "*Institutio generalis Miss Salis Romani*", riprese poi nell'Istruzione "*Redemptionis Sacramentum*" (2004) del Dicastero Vaticano per il Culto Divino, dove circa la materia del vino si afferma: "il vino utilizzato nella celebrazione del santo sacrificio eucaristico deve essere naturale, del frutto della vite, genuino, non alterato, nè commisto a sostanze estranee. [...] con la massima cura si badi che il vino destinato all'Eucarestia **sia conservato in perfetto stato e non diventi aceto**. È assolutamente vietato usare del vino sulla cui genuinità e provenienza ci sia dubbio: la Chiesa esige, infatti, certezza rispetto alle condizioni necessarie per la validità dei sacramenti. Non si ammetta, poi, nessun pretesto a favore di altre bevande di qualsiasi genere, che non costituiscono materia valida" (n. 50).

E ancora, un'altro Dicastero, quello per la Dottrina della Fede, in una lettera circolare ai vescovi "circa l'uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica" (24 luglio 2003), indicava le norme riguardanti le persone che, per diverse gravi motivazioni, non possono assumere pane normalmente confezionato o vino normalmente fermentato, dichiarando che "il mosto, cioè il succo d'uva, sia fresco, sia conservato sospendendone la fermentazione tramite procedure che non ne alterino la natura (per esempio, il congelamento), è materia valida per l'Eucarestia" (A.3).

La storia del vino nella Messa e dunque - in ultima analisi - strettamente legata alla sua trasformazione sostanziale e in funzione di essa, diventando sangue di Cristo è vera bevanda di salvezza. Papa Benedetto XVI, nell'enciclica "*Sa-*

cramentum Caritatis” (2007), ha sottolineato che l’Eucarestia non è solo un ricordo del sacrificio di Cristo, ma un rinnovamento continuo del suo stesso sacrificio, attraverso il quale il popolo di Dio è alimentato con il suo corpo e il suo sangue.

La trasformazione del vino nel sangue di Cristo

La trasformazione del vino nella Messa è **anche un invito a vivere la propria vita come sacrificio offerto a Dio**, come **il frutto di una raccolta spirituale** che, partendo dalla terra, giunge all’altare. In questo senso, l’uva come frutto della terra e il vino, “transustanziato” nel sangue di Cristo, diventano due scorci di un’unica realtà: la creazione che si offre al Creatore e la redenzione che si compie in Cristo e per mezzo suo.

In conclusione, le fasi di lavorazione dell’uva e del vino, dal raccolto della terra all’altare della Messa, **insegnano che la vita cristiana è una continua offerta a Dio**, una partecipazione al sacrificio di Cristo e alla sua salvezza. Pertanto, mentre il tempo liturgico “ordinario” raggiunge la sua maturità, i mesi della vendemmia diventano un momento peculiare di riflessione sulla qualità della risposta del fedele alla grazia di Dio, invitandola a portare davanti a Lui i frutti della sua vita, affinché come il vino siano trasformati sacramentalmente in segno di comunione e di salvezza, già per sempre elargite dal vino buono del sangue di Cristo.

Auguri dal rione Burcina

Con l’uscita del bollettino parrocchiale, vogliamo augurare a tutti un buon Santo Natale. Vogliamo anche ringraziare fortemente la Pro Loco, per l’aiuto dato sia per il presepe che per l’albero illuminato. Un grazie per quest’ultimo anche ad Anna Maria e Franco; per il presepe a Nora e Achille. Nel nostro piccolo rione ci sono altre persone che fioriscono, puliscono, aprono e chiudono la nostra chiesetta da anni. Il nostro grazie a tutte queste persone. Grazie è una ripetizione voluta! Buon Natale con speranza fiducia dagli abitanti del rione Burcina.



In memoria di Luigino Desirò

Luigino è stato per tutti noi una presenza costante e preziosa, colonna portante della tradizionale fagiolata di Pollone. Con il suo sorriso, la sua dedizione e la sua generosità ha saputo trasformare ogni preparativo in un momento di amicizia e comunità. La sua mancanza si farà sentire, ma il suo esempio continuerà a vivere in ogni gesto condiviso e in ogni pentolone fumante. Mancheranno a tutti, soprattutto agli amici del carnevale, le sue barzellette e la sua allegria contagiosa. Grazie Luigino per tutto ciò che hai donato al nostro paese.

Sono diventati figli di Dio con il Battesimo

“Ricevete la luce di Cristo!”

TROMBIN Vera Giada di Tronbin Davide e di Gacon Sabrina

Nata a Borgosesia il 7 novembre 2024 e battezzata a Pollone il 17 maggio 2025

RODRIGUES PAGOS Maysa di Rodrigues Da Costa Carlos Magno e di Pagos Alessia

Nata a London il 28 novembre 2023 e battezzata a Pollone il 1° giugno 2025

SIGURTÀ Mattia di Sigurta' Michele e di Ferrari Stefania

Nato a Novara il 25 dicembre 2024 e battezzato a Pollone il 1° giugno 2025

DONATELLI Ludovica Bianca di Donatelli Giovanni e di Fumasoli Lucrezia

Nata a Torino il 4 febbraio 2024 e battezzata a Pollone il 14 giugno 2025

MEMOLI Sofia di Memoli Luca e di Laila El Malik

Nata a Ponderano il 6 maggio 2025 e battezzata a Pollone il 30 agosto 2025

MORBILLI RICCOMAGNO di SANT'ANGELO Pietro, Ruggero, Leone, Teodoro, Giuseppe di Morbilli Luigi e di Riccomagno Paola Cesarina

Nato a Torino il 12 marzo 2024 e battezzato a Pollone il 28 settembre 2025

PIACENZA Alma, Erica, Maria di Piacenza Ettore Andrea e di Benedetto Ludovica Grazia Anna

Nata a Park Ridge (USA) il 21 aprile 2025 e battezzata a Pollone il 25 ottobre 2025

Uniti in Matrimonio davanti a Dio

“Con la Grazia di Cristo, prometto di esserti fedele sempre”

Il 3 maggio 2025 a Pollone nella chiesa della S.S. Trinità

ZANON Francesco con **GREGUOL Stefania**

Testimoni: Zanon Giulio, Greguol Federica.

Il 31 maggio 2025 a Pollone nella chiesa Parrocchiale

RICOLFI Davide con **NEGRO Paola**

Testimoni: Fila Robattino Marta, Caramori Mauricio, Bottino Gaia, Negro Valeria.

Sono tornati alla Casa del Padre

“De profundis clamavi ad te, Domine”

MONDIN Livio di anni 78 deceduto il 12 aprile 2025 a Pollone e tumulato nel Cimitero di Pollone.

BERGOGLIO JORGE MARIO - PAPA FRANCESCO di anni 88 deceduto il 21 aprile 2025 in Città del Vaticano, era stato eletto Papa il 13 marzo 2013 e fu Papa per 12 anni e 39 giorni, per sua volontà è stato tumulato nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore in Roma e sulla sua pietra tombale la sola scritta di “FRANCISCUS”.

ANTONIOTTI Gianni di anni 78 deceduto il 25 aprile 2025 a Pollone, la salma è stata cremata.

DELLEANI Maria “Voli” ved. BONINO di anni 93 deceduta il 16 maggio 2025 a Netro Casa di Riposo e tumulata nel Cimitero di Pollone.

LONGO Lidia in LEVIS di anni 75 deceduta il 20 maggio 2025 a Novara (Ospedale) e tumulata in tomba privata nel Cimitero di Pollone.

GUGLIELMINOTTI Marilena ved. MOSCA di anni 87 deceduta il 5 giugno 2025 a Sordevolo (Casa Ospitaliera N.S. d’Oropa), la salma è stata cremata.

CROBEDDU Paolo di anni 81 deceduto il 3 luglio 2025 a Biella, il rito funebre è stato celebrato nel Duomo di Biella e tumulato nel Cimitero Urbano di Biella.

SCOLERI Mario “Vincenzo” di anni 76 deceduto l’11 luglio 2025 a Ponderano (Ospedale) e tumulato nel Cimitero di Pollone nella tomba di famiglia.

CASETTO Giordano di anni 67 deceduto il 13 luglio 2025 a Ponderano (Ospedale), la salma è stata cremata.

MOTTA Franca ved. CIGNA di anni 93 deceduta il 28 luglio 2025 a Pollone (Casa di Riposo Frassati), la salma è stata cremata.

GAZZETTO Pier Paolo di anni 85 deceduto il 25 agosto 2025 a Ponderano (Ospedale), la salma è stata cremata.

GRAGLIA Giannina ved. VERSALDO di anni 92 deceduta il 3 settembre 2025 a Pollone e tumulata nel Cimitero di Pollone.

MAIORANO Giuseppe di anni 72 deceduto il 12 settembre 2025 a Ponderano (Ospedale), la salma è stata cremata.

ROSSETTI Giancarlo di anni 87 deceduto il 1° ottobre 2025 a Gattinara (Residenza San Lorenzo) la salma è stata cremata e le sue ceneri riposano nel Cimitero di Roasio Curavecchia.

RIZZOLLO Giampiero di anni 74 deceduto il 4 ottobre 2025 a Ponderano (ospedale) e tumulato nel Cimitero di Pollone.

DESIÒ Bruno “Luigino” di anni 83 deceduto il 10 ottobre 2025 a Ponderano (Ospedale), la salma è stata cremata e le sue ceneri riposano nel Cimitero di Pollone.

MANTEGAZZA Sergio di anni 86 deceduto il 26 ottobre 2025 a Ponderano (Ospedale), la salma è stata cremata.

ROLANDO Franco di anni 92 deceduto il 27 ottobre 2025 a Pollone e tumulato nel Cimitero di Pollone.

MONTICONE Gemma ved. DESIÒ di anni 78 deceduta il 22 novembre 2025 ad Occhieppo Inf. Casa di Riposo Cerino Zegna, la salma è stata cremata e le sue ceneri riposano con quelle del marito nel Cimitero di Pollone.

FIORINA Silvano di anni 90 deceduto il 22 novembre 2025 a Camburzano Casa di Riposo e tumulato nel Cimitero di Pollone.

MODENESE Paolo di anni 62 deceduto il 20 gennaio 2026 a Ponderano (Ospedale) e tumulato nel cimitero di Pollone.



Offerte

Bollettino: Piantoni Secondina - i famigliari in memoria di Vezzù Casimiro - Santina Passarella - Ernestina Rosso Baietto in memoria dei suoi morti - Ramella Trafighet Giuseppe - Niccolo Giuseppina - Ramella Paia Piero - le figlie Rafano Silvia e Marcella in memoria di Bertolone Lelia - Squara Alberto e Stefania - Fontana Silvia - Nella - Anna Bissiato - Gabriella Graglia - la famiglia in memoria di Guglielminotti Antonio - Emma Nicolo.

Opere Parrocchiali: Giovanni e Annie Prella - Ametis Maria - Fezia Ezio e Alberto in memoria di Rita - Franca e Liliana in memoria dei defunti Buono e Colongo - Ramella Mario - Liliana e Claudio - Ramella Trafighet Liliana - N.N. in memoria di Rosa Bruna - Anna in memoria dei miei cari genitori - Franca e Liliana in memoria di Ugo Colongo - moglie e figli in ricordo di Antoniotti Gianni - Nicolo Emma e Fiorina Teresina - i parenti in ricordo di Ramella Pralungo Bruna - i parenti in ricordo di Angelo - Brello Annamaria in suffragio di Mario Pozzo - Azione Cattolica di Como - Merlo Marziano - Ceretti Mariella in ricordo di Giorgia - Piacenza Ettore - i famigliari in ricordo di Domenico Scoleri - Niccolo Giuseppina in memoria di Desirò Luigino - Laura Vercellone in memoria della mamma Irene - I familiari in memoria di Casimiro Vezzù - Denis e Franca Favaro - Giovanni e Annie Prella - Giuseppina Nicol in memoria di Germana Monticone - Claudio e Liliana Rosazza- Franca Colongo in memoria di Michele e Maria Buono - Giuseppina Nicolo in memoria di Giancarlo Castagneri - I famigliari in memoria di Italo Fenoglio - Maria - Andrea, Anita e Marco - Gruppo Alpini in suffragio di tutte le Penne Mozze.

Chiesa di Cangio: Il marito e i figli sempre ricordando la cara Marisa - Grosso Lorenzo in ricordo della mamma Liliana - Desirò Massimo in memoria del papà Luigino - Figlia e nipote in memoria di Maria Bertolone - La priora della festa dei santi Fabiano e Sebastiano Secondina Piantoni in memoria di Enrico Beltramo e dei suoi familiari e amici defunti.

Chiesa di Burcina: Ernestina Rosso Baietto per orologio in ricordo dei suoi morti - Lafranco Giuseppe - dalla festa di San Defendente euro 200.

Magneaz: Gabriele e Beatrice per il matrimonio di Stefania - N.N. - Stefania Aschettino in memoria del papà Antonio..

Cappelletta di Cangio: Piantoni Secondina in memoria di Enrico Beltramo - offerte raccolte durante il Rosario nel mese di maggio 2025 nella cappelletta di Cangio euro 190.

Il CAEP si scusa per eventuali omissioni. Chiede cortesemente a coloro che consegnano le offerte in una busta di segnare il proprio nome e la causale (opere parrocchiali, oratorio, bollettino, Magneaz, don Luca, ecc) per evitare altre possibili dimenticanze e per una migliore rendicontazione

